

MEDIO ORIENTE

Mentre Sharon polemizza con gli Usa

# Bomba nel centro di Beirut Due morti, feriti due italiani

Non sono militari, ancora scarse le notizie - Esplosione anche nella valle della Bekaa, decine di morti - Il ministro israeliano: «Incontriamoci con l'Urss»

BEIRUT — Gli Stati Uniti sbagliano se vogliono dimostrare che esercitano pressioni è possibile ottenere da Israele concessioni a scapito delle sue chiare esigenze di sicurezza. L'affermazione è del ministro della Difesa israeliano, il «superfido» Ariel Sharon, e suona chiaramente come un «avvertimento» a Reagan e anche a Mubarak, che proprio nelle stesse ore stavano discutendo a Washington la esigenza di rimettere sul binario il piano Reagan. Ciò non può avvenire senza coinvolgere in qualche modo «magari attraverso la «opzione giordana» — i palestinesi dell'Olp, e Sharon ha mostrato di averlo capito benissimo ed ha subito rincarato la dose: «Gli Stati Uniti — ha proseguito il ministro della Difesa — vogliono collegare la questione libanese ad accordi generali nella regione, cercando in una prima fase di spianare a re Hussein di

Giordania la via per entrare nel negoziato sul futuro della Cisgiordania e di Gaza, su una base diversa da quella prevista dagli accordi di Camp David». Fatte ai quotidiani di Tel Aviv «Maariv» e «Yedioth Aharonoth», le dichiarazioni di Sharon servono indubbiamente ad uso interno; ma sarebbe ingenuo non vedere in esse anche il carattere appunto di monito verso l'estero ed, in primo luogo, verso il presidente degli Stati Uniti. Nessuno si sogna, in altri termini, di poter costringere in qualche modo Israele a fare quello che non vuol fare, cioè a rinunciare a «cogliere i frutti» dell'aggressione al Libano. A Tel Aviv tuttavia sanno benissimo che Reagan, almeno per ora, non vuol correre a pressioni «concrete» (dopo le sanzioni verso Israele; ed è forse per questo che il ministro degli Esteri Shamir si è preoccupato in un'altra intervista di smorzare un po' i toni ultimativi

di Sharon, pur confermando la sostanza delle sue affermazioni. Shamir infatti ha negato che gli Usa vogliono «privare Israele dei frutti della sua vittoria», ha sottolineato che «politica tradizionale di Israele è, ancora oggi, di evitare uno scontro aperto con gli Stati Uniti» ed infine ha diplomaticamente affermato di «non aver avuto alcuna indicazione» che Washington intendesse arrivare alla sospensione degli aiuti economici e militari per indurre Israele a maggiori concessioni. A buon intenditor poche parole. Ma se a Washington facessero finta di non capire, potrebbe anche scattare la molla del ricatto. Subito dopo le sue affermazioni sulla inutilità delle pressioni americane, il ministro della Difesa Sharon ha buttato lì, come per caso, l'auspicio che l'Urss avvii un dialogo con Israele: «Abbiamo — ha detto — molte cose di cui parlare».

Ma intanto in Libano continuano gli atti di violenza. Ieri mattina l'esplosione di un'auto bomba ha raso al suolo l'edificio che ospita a Chitour, nella valle della Bekaa, i servizi di sicurezza palestinesi; a metà pomeriggio erano stati recuperati i corpi di 17 vittime, ma si calcolava che ancora una trentina di persone fossero sepolte sotto le macerie. Un potente ordigno è esploso ieri sera alle 22,30 nell'elegante quartiere di Hamra, nel centro commerciale di Beirut, proprio all'ora di uscita dell'ultimo spettacolo del cinema. L'esplosione ha provocato 2 morti; due cittadini italiani sono fra i cinque feriti ricoverati subito dopo l'attentato alla clinica dell'università americana di Beirut; uno dei due è stato preparato per subire un intervento chirurgico. All'ospedale si sono rifiutati di fornire i nomi dei due italiani feriti. Si sa che non sono militari.

EST-OVEST

## I sovietici favorevoli ad estenderne l'ampiezza

Dal nostro corrispondente MOSCA — L'URSS ha risposto positivamente all'iniziativa del governo svedese. Stoccolma, con un gesto di rilevante significato politico, aveva proposto ufficialmente la creazione di una zona «ripulita» da armi nucleari al centro dell'Europa, consistente in una fascia di complessivi 300 chilometri di larghezza, 150 circa per parte. Mosca replica dichiarandosi disponibile a estendere la zona denuclearizzata fino a 500-600 chilometri, cioè a portare le fasce contigue ai due lati della frontiera tra i due blocchi fino a 250-300 chilometri per parte.

La risposta sovietica muove una serie di obiezioni «tecniche» alla proposta dei 300 chilometri. Le obiezioni sono sostanzialmente di tre tipi: A) le munizioni nucleari ritirate dalla zona concordata potrebbero essere ripartite in breve tempo a ridosso del confine; B) le potenzialità dell'aviazione tattica, una delle componenti basilari di uno scontro nucleare, non ne risulterebbero diminuite; C) bisogna non sottovalutare il fatto che i missili tattici hanno un raggio operativo rapidamente crescente.

E su questa base che Mosca contropone di allargare a 250-300 km per parte la zona denuclearizzata. Le implicazioni della eventuale realizzazione di un'intesa del genere sono in effetti assai rilevanti e si spiegano molto bene l'interesse sovietico a vedere, ad esempio, almeno metà del territorio della RFT

## Entrerà nel negoziato la proposta svedese di una zona senza H?

Disponibile il territorio RDT - Il laburista Healey critica l'inerzia NATO - Prime, perplesse, reazioni a Bonn e Washington

sgombrata di ordigni nucleari tattici e di media gittata (in caso di dislocazione anche di una parte dei nuovi missili americani, ciò comporterebbe, tra l'altro, una manciata di secondi in più per parare un ipotetico attacco di sorpresa, mentre viceversa non si pone, visto che tutti i missili sovietici SS-20 sono collocati in territorio sovietico).

Mosca, comunque, dopo aver plaudito all'avanzata svedese ha subito fatto sapere la propria disponibilità a discutere del problema «nel contesto degli sforzi in corso a Vienna dove si sta negoziando sulla riduzione delle armi e delle forze armate in Europa». Ma, evidentemente attendendosi una risposta negativa — almeno su questo punto specifico — dai paesi NATO, il Cremlino ha annunciato di aver già comunicato al governo svedese la sua im-

mediata disponibilità a «partecipare a negoziati sulla creazione della zona proposta, nei quali potrebbe essere presa in considerazione la questione della forma geografica della zona stessa e altre questioni, ivi inclusa la verifica dell'attuazione degli impegni assunti dalle parti».

Quest'ultimo riferimento alla «verifica» ha un interesse particolare: esso infatti non contiene la formula solitamente usata dai sovietici sulle «misure tecniche nazionali» di verifica (formula che ha sempre significato il rifiuto di Mosca di accettare controlli sul proprio territorio che non siano quelli, inevitabili, offerti dai satelliti e da altri sistemi aggiornati di rilevazione). L'assenza di questo termine limitativo lascerebbe pensare che Mosca apre la via anche a controlli ispettivi sul proprio territorio.

Dal nostro corrispondente LONDRA — Di fronte alla proposta svedese e alla risposta positiva dell'URSS, il portavoce laburista per gli affari esteri, onorevole Denis Healey, ha ieri sera reagito assai vivacemente contro quella che egli ha definito «irresponsabile inerzia» dei governi occidentali, che continuano a lasciare l'iniziativa sul terreno del disarmo in mano dell'Unione Sovietica. Qualunque invito, da parte sovietica, viene di solito trattato come fosse solo una azione propagandistica: «In questo modo però — ha detto Healey — non riusciremo mai a raggiungere gli obiettivi del disarmo; ed oggi i nostri governi appaiono più arretrati rispetto all'opinione pubblica dei vari paesi».

Antonio Bronda

BERLINO — La Repubblica democratica tedesca mette a disposizione il proprio territorio come zona denuclearizzata in Europa nel caso venisse accolta la proposta svedese e ne ha informato il governo di Stoccolma. BONN — La proposta sovietica di creare una zona denuclearizzata in Europa ha suscitato perplessità nella Repubblica Federale Tedesca. Si fa anche notare infatti che, «se da un lato l'attuazione di un'iniziativa del genere allontana lo spettro di un conflitto nucleare, dall'altro aumenta il rischio di una guerra convenzionale». E quanto ha sottolineato il ministro di Stato per gli Affari Esteri, Alois Hertel. WASHINGTON — Zone denuclearizzate possono, in particolari circostanze, migliorare la sicurezza e la stabilità di una regione, ma l'ultima proposta sovietica di questo genere rischia di distogliere l'attenzione da altri sforzi di disarmo in Europa. Questo il concetto espresso ieri sera dal portavoce del dipartimento di Stato John Hughes in risposta a domande sulla recente proposta sovietica. «La nostra preoccupazione — ha rilevato il portavoce del Dipartimento di Stato — è che queste proposte finiscano unicamente col distogliere l'attenzione dai seri sforzi che stiamo compiendo a Ginevra per concordare drastiche riduzioni delle forze nucleari e convenzionali in Europa».

Giulietto Chiesa

## Hussein parlerà al parlamento di Strasburgo

Lo ha invitato il presidente Dankert. Conclusi i colloqui politici a Bruxelles

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Le prossime settimane saranno cruciali per lo sviluppo del processo di pace in Medio Oriente. Lo ha sostenuto re Hussein di Giordania nei suoi incontri con le autorità della Comunità europea (il presidente del parlamento Dankert e il presidente della commissione Thorn) e con i governanti belgi. Il sovrano hassemita ha pertanto sollecitato appoggio e comprensione dell'Europa per la causa araba in questo periodo particolarmente importante. Hussein ha informato Dankert e Thorn dello stato della situazione alla luce anche delle discussioni da lui recentemente avute con il leader dell'Olp Arafat e nel corso dei suoi viaggi a Mosca, Washington, Parigi e Pechino. Il piano elaborato a Fez viene da lui giudicato essenziale per il rafforzamento di un consenso arabo al processo di pace, ma imperniato su aspetti costruttivi si ritrover-

ebbero anche nelle proposte del presidente americano Reagan. Ci sarebbe quindi qualche possibilità di far convergere le due iniziative e gli europei potrebbero in questa fase impegnare tutta la loro influenza affinché gli Stati Uniti prendano una ferma posizione nei confronti di Israele; ipotesi preferibile alla impostazione di «iniziative europee parallele» che a suo avviso potrebbero portare confusione nel delicato lavoro in corso. Nel corso degli incontri si è parlato anche dei rapporti tra la CEE e la Giordania, e re Hussein ha espresso il desiderio che la Giordania possa beneficiare dell'aiuto alimentare europeo e di investimenti CEE nelle zone rurali. Dankert e Thorn sono stati invitati a visitare la Giordania, mentre re Hussein ha accolto l'invito a partecipare ad una delle prossime sessioni plenarie del Parlamento europeo a Strasburgo.

Arturo Barioli

## CINA-INDIA

### Oggi riprendono i colloqui sulle frontiere

Dal nostro corrispondente PECHINO — Ieri è arrivata la delegazione di Nuova Delhi guidata dal segretario agli Esteri K. S. Bajpai. Oggi stesso cominciano nella capitale cinese i lavori del terzo round di colloqui ufficiali cino-indiani sulle dispute di frontiera tra i due paesi. Il primo incontro era stato deciso nel corso della visita dell'allora ministro degli Esteri Huang Hua in India nel giugno 1981 e si era svolto a Pechino nel dicembre dello stesso anno. Il secondo si era svolto a Nuova Delhi nel maggio del 1982. L'inizio di colloqui tra Cina e India sui problemi lasciati in eredità dalla guerra del 1962 aveva allora confermato la volontà cinese di puntare alla «costruzione di un ambiente internazionale pacifico» attorno alle proprie frontiere e anticipato lo stesso movimento verso la normalizzazione con l'URSS.

Nel cinque giorni di colloqui previsti in questa tornata, Bajpai (fino all'anno scorso ambasciatore indiano a Pechino e attualmente numero due della diplomazia indiana) e la delegazione cinese guidata da Fu Hao (ex viceministro degli Esteri e attualmente consigliere del ministro) oltre ai problemi delle frontiere affronteranno quelli dello sviluppo dei reciproci scambi commerciali, culturali e scientifici.

È difficile prevedere quali risultati si potranno avere sul tema specifico delle frontiere, su cui la proposta cinese di un compromesso fondato sulla restituzione all'India dei territori in contestazione nel settore orientale e nel mantenimento in mano ai cinesi dell'Askai Chin dove dopo la guerra del 1962 passa una importante arteria strategica che collega il Tibet al Sinkiang, incontra una forte resistenza di principio da parte indiana. Ma gli scambi commerciali, ridotti a zero sino al 1977, registrano un continuo incremento. Recentemente l'agenzia «Nuova Cina» aveva diffuso un'analisi molto positiva dell'intensa attività diplomatica indiana nel 1982, improntata al miglioramento delle relazioni con gli Stati Uniti, senza mettere in pericolo le relazioni già consolidate con l'Unione Sovietica, all'incremento degli scambi con l'Europa occidentale e altri paesi sviluppati, al tenere fermamente la bandiera del non-allineamento. Pechino commenta molto favorevolmente anche gli sviluppi positivi nel dialogo tra India e Pakistan, partita dalla proposta di Karachi per un patto di non aggressione e dalla controproposta di Nuova Delhi per un trattato di pace ed amicizia. Cina e India sono invece su posizioni diverse per quanto riguarda il problema cambogiano.

s. g.

**Vieni donna che parliamo d'amore.**

L'amore è una cosa meravigliosa, ma può riservare sorprese sgradevoli. Meglio parlarne, informarsi, sapere. Un figlio... ogni coppia deve oggi essere in grado di scegliere quando avere un figlio senza subire una maternità non desiderata. Figli desiderati, genitori felici: questo uno degli obiettivi per raggiungere i quali è nata l'Azione Donna, ideata dal Ministero della Sanità e destinata ad educare le donne alla prevenzione, informandole sui principali problemi della salute femminile: la procreazione responsabile, il parto, la diagnosi precoce dei tumori femminili, l'attuazione della legge sulla tutela della maternità e per l'interazione volontaria di gravidanza, ecc. Un'iniziativa importante, l'Azione Donna. Ma funzionerà solo se ogni donna - te compresa - deciderà di badare di più alla propria salute e farà in questo senso un primo concreto passo: ne parlerà al proprio medico o andrà al consultorio per chiedere consigli e trovare soluzioni.

Telefonando a Roma 06/51490, a Torino 011/5740, a Napoli 081/407770 potrai avere ulteriori informazioni su "Azione Donna" e l'indirizzo del consultorio più vicino.

**AZIONE DONNA**

È UNA INIZIATIVA DEL MINISTERO DELLA SANITÀ

## Vieni donna, vieni al consultorio.